

Welfare, Comuni in forte affanno

Nell'assistenza sociale pochi soldi, strumenti superati e troppa routine - Gli scarsi fondi in cassa limitano l'efficacia delle strategie «C'è bisogno di nuove misure contro le povertà emergenti»

PIER GIORGIO PINNA

SASSARI. Misure scacciacrisi a singhiozzo anziché contributi strutturali. Meno creatività e più attenzione alle emergenze. Maggiori interventi-tampone in mancanza di costanti coperture finanziarie. E ritardi nell'adozione di moderni strumenti contro le nuove povertà.

Queste le principali differenze nelle strategie sul welfare locale tra la Sardegna e le più ricche aree del Centro-Nord. I diversi angoli visuali emergono da uno studio di **Legautonomie**. L'organizzazione in Italia rappresenta 2.500 tra Comuni, Province, **Comunità montane**.

Per la parte sulle politiche anti-recessione messe in atto dagli enti locali su tutto il territorio nazionale il report è stato curato da una giovane ricercatrice di Bolotana: Paola Manca, 30 anni, alle spalle studi giuridici e laurea in Legge prima del trasferimento a Roma.

L'amministrazione sarda. In evidenza, nell'isola, i fondi stanziati dalla Regione per affrontare gli allarmi più gravi degli ultimi mesi. Con la Finanziaria di maggio stanziati 71 milioni: 30 destinati ai 377 Comuni sardi per azioni di contrasto della povertà, 25 per altre forme di assistenza, 3 per anticipazioni di spese legate agli ammortizzatori sociali, 10 per sussidi a privati bisognosi. Insomma, una serie di provvedimenti ad hoc. Tutti in favore di politiche integrative per aiutare le famiglie in difficoltà, superare i problemi della mancanza o perdita di lavoro, incoraggiare i progetti per arginare la deindustrializzazione, costituire fondi di garanzia etica a sostegno di mutui per le fasce deboli.

Contrattacchi deboli. In definitiva, strategie di contenimento delle situazioni preoccupanti, nel caso dell'isola spalmate su quasi tutto il territorio, con una diffusione impressionante. Così, se in Emilia Romagna o in Lombardia molti Comuni ricorrono al welfare fai-da-te sviluppando innovazioni con ingegno e fantasia, in Sardegna quel che più conta, nella pratica quotidiana, sono i soldi per far fronte all'immediato.

Dagli stessi enti locali considerati gli unici strumenti in grado di assicurare a tante persone la sopravvivenza giorno per giorno. Come spiega Paola Manca, rispetto al Settentrione vengono quindi presentati molti più progetti legati al contingente e alla straordinarietà delle misure anti-crisi.

«Si parte infatti da condizioni economiche di base ben differenti - specifica l'autrice del rapporto commissionato da **Legautonomie** - Ma in Sardegna esistono ugualmente esperienze virtuose, messe in atto dalle pubbliche amministrazioni per accordi con banche e associazioni di volontariato, tese ad andare incontro alle esigenze delle famiglie già in uno stato di povertà».

Non è un caso se, in un quadro del genere, arriva da **Legautonomie** un altro segnale. E cioè l'idea di un nuovo **patto di stabilità**. Di fatto, la ricontrattazione delle intese sulle politiche di bilancio e di spesa. Calcolate su un arco di tempo triennale. E geograficamente flessibili, ossia con forme di compensazione nella stessa regione, a seconda delle urgenze nelle realtà territoriali. «Perché uno dei problemi emersi dallo studio è rappresentato dalle modalità d'integrazione tra strumenti dello Stato sociale e welfare locale», sottolinea Paola Manca.

Le analisi. Lo studio esamina la posizione di alcuni dei maggiori comuni italiani. Per Cagliari si ricordano le norme adottate in aiuto di gruppi e persone «in condizioni di grave deprivazione» e quelle predisposte per le famiglie numerose. Nella prima linea d'intervento rientrano un assegno di 350 euro al mese per un massimo di sei (nuclei con meno di 5mila euro all'anno di reddito). Nella seconda i 4mila euro all'anno per chi abbia a carico parenti non autosufficienti o più figli minori.

In ultima analisi, nell'isola sono poco usate misure altrove entrate nelle forme usuali d'assistenza dei Comuni. Come i contributi per tagliare le bollette dell'acqua. Oppure l'abbattimento delle commissioni degli istituti di credito (spread) su mutui e prestiti oltre i tassi d'interesse. O le convenzioni con i Caaf per l'accesso

a costi contenuti dei servizi tributari.

Il quadro isolano. «La nostra organizzazione è federata con la nazionale e vede nell'isola l'adesione, oltre che di tante amministrazioni municipali e provinciali, di Unioni di Comuni e addirittura di privati cittadini», fa notare Antonietta Fancello, di **Legautonomie Sardegna**.

Nell'adozione degli strumenti di contrasto a vecchie e nuove povertà, ormai estese alle zone interne, vicino alle città di medie dimensioni, la dirigente rileva su scala regionale pericolosi ritardi: «Dappertutto ci si muove ancora con lo Stato sociale varato negli anni '60 e '70, mentre da allora la realtà è profondamente mutata - rileva - Gli enti locali devono puntare sull'inclusione di chi è stato messo ai margini dai tagli dovuti all'informatizzazione e alla deindustrializzazione. Non limitarsi ai Progetti d'intervento unitari destinati ai singoli. Combattere non soltanto i ghetti multietnici dei contesti urbani. Ma varare Piani di servizi integrati. Misure capaci di garantire quei redditi di cittadinanza che in altri Paesi costituiscono un patrimonio acquisito da tempo».